

Vittorio Emanuele: «La notizia della firma da parte del nostro presidente, cui siamo sempre più grati, sembra a me e a mio figlio Emanuele Filiberto troppo bella per essere vera»

# Savoia in Italia il dieci novembre

Il rientro forse a Napoli, da dove è iniziato l'esilio. La prima visita ufficiale: dal Papa

ROMA Dal 10 novembre i Savoia potranno rientrare in Italia. La legge di modifica costituzionale che fa cadere il divieto di ingresso per gli eredi maschi della casa reale, è stata pubblicata il 26 ottobre sulla Gazzetta Ufficiale.

«La notizia della firma da parte del nostro presidente, cui siamo sempre più grati, sembra a me e a mio figlio Emanuele Filiberto troppo bella per essere vera», così Vittorio Emanuele ha accolto ieri il via libera, dopo cinquantasei anni di esilio, stappando una bottiglia di champagne nella villa Venanz di Ginevra. Freme d'impazienza il rampollo Emanuele Filiberto, noto al pubblico tele-calcistico italiano, ma non è detto che il giorno in cui entrerà in Italia, insieme al padre e alla madre, Marina Doria, sarà proprio il 10 novembre: dipende dal «disco verde» del medico curante dell'ex re, bloccato con due vertebre rotte al Rally dei Faraoni in Egitto.

Sulle voci di un lungo elenco di risarcimenti e benefit chiesti al governo italiano, la casa reale è tornata a smentire: «Con il nostro rientro in Italia ormai imminente saremo finalmente in grado non solo di tornare nella nostra patria, ma anche di evitare con la nostra presenza la diffusione di voci che hanno come unico scopo quello di gettare discredito sulla nostra famiglia», ha detto Vittorio Emanuele. Esclude l'esistenza di benefit anche Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti col Parlamento: «Al consiglio dei ministri non sono arrivate né liste, né richieste».

Un ritorno «low profile», assicurano amici nobili. La prima tappa italiana sarà Roma (ma il primo passo in Italia forse a Napoli), dritti in Vaticano «se il Santo Padre ci riceve», ha detto Marina Doria, poi da Ciampi e da Berlusconi



Vittorio Emanuele di Savoia e suo figlio Emanuele Filiberto Martin Ruetschi/Agf

«per ringraziarli di tutto con una stretta di mano». In programma un tour molto ricco: a Napoli (dove saranno accolti con pomodori dai no global), Torino, Genova, Venezia, Trieste, Trento e persino l'ultima repubblicana Ravenna (88% nel referendum del '46).

L'esilio per Vittorio Emanuele iniziò allora, quando aveva nove anni: il 6 giugno del 1946 salpò dal porto di Napoli sulla nave «Duca degli Abruzzi», direzione Portogallo. Per cinquant'anni il rientro degli eredi maschi, vietato dalla XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, è stato oggetto di polemiche e, allo stesso tempo, di mediazioni da parte dei vari presidenti della Repubblica a partire da De Nicola come Capo provvi-

sorio dello Stato. Una tessitura spesso lacerata dalle numerose gaffes di Vittorio Emanuele. Ad avviare il disguido è stato Stato Sandro Pertini, nel 1987 e, con Francesco Cossiga al Quirinale, nel '98, l'ex re riconobbe la repubblica come «realtà incontrovertibile». Nel '94, la casa reale si appellò a Berlusconi premier e a Fini, ma sarà Romano Prodi a varare un decreto costituzionale anti-esilio che, dopo il primo sì alla Camera, di blocco al Senato. Da qui un salto nel 2001 quando, alla morte di Maria José, Giuliano Amato premier propose la strada del Consiglio di Stato per evitare la modifica costituzionale. È un messaggio di cordoglio di Ciampi aiuta i rapporti. In un a lettera al «presidente

di tutti gli italiani», il 4 febbraio 2002, Vittorio Emanuele garantisce fedeltà alla Repubblica Italiana. Poi i passaggi alla Camera, l'ultimo voto l'11 luglio 2002 al Senato: la modifica passa senza la maggioranza dei due terzi, ma non sono raccolte abbastanza firme per chiedere il referendum.

Ora i Savoia scendono al rango di semplici cittadini (ci riusciranno?). In Italia non hanno più dimore, ma le vene di sangue blu vibrano per la corsa all'ospitalità: dai principi d'Assia a Villa Polissena, nella Roma bene dei Parioli, al principe Lilio Sforza Ruspoli... Nel mondo politico le polemiche sono attutite, ma ci sono: il ministro delle Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione vede solo problemi legati alla «tutela della loro sicurezza» sogna la «riconciliazione» storica. Esultano i monarchici, fremono di rabbia i mazziniani, timorosi di una revanche sabauda anche il repubblicano Giorgio La Malfa: il governo «dovrà dargli quello che vogliono», perché «tutto è stato fatto con i piedi», a partire da Prodi. Nell'Ulivo il verde Pecoraro Scario avverte: «Non si illudano di chiedere risarcimenti, restituiscono archivi e beni italiani»; Marco Rizzo, Pdci, spera che tornino «a testa bassa».

Francesco Cossiga offre consigli all'ex re: stile, umiltà e buona memoria. Ovvero: «Cambiare nome» (privilegiando il ramo Carignano), arrivare a Roma, non a Napoli da dove è uscito, né a Torino (magari rivendica il Regno di Sardegna). E, nella capitale, correre a rendere omaggio alle Fosse Ardeatine, poi all'Altare della Patria e, alla fine, una visita al Pantheon sulla tomba di famiglia. Il piccolo principe, inoltre, farebbe bene ad «arruolarsi come volontario nell'esercito della sua patria».

n.l.

## Agenda Camera

— **Legittimo sospetto.** La commissione congiunta Giustizia e Affari costituzionali cominciano oggi l'esame del Disegno di legge Cirami, dopo la correzione del Senato. Il testo inizierà mercoledì il quarto passaggio parlamentare in aula. L'Ulivo ha già deciso di presentare una pregiudiziale di costituzionalità che sarà votata, come prevede il regolamento, prima di iniziare l'esame del provvedimento. Se l'assemblea non dovesse concludere i lavori nella giornata di mercoledì, il Disegno di legge, che reintroduce il legittimo sospetto nell'ordinamento giudiziario italiano, tornerà in aula il cinque novembre.

— **Social Forum europeo.** Domani mattina i deputati ascolteranno l'informatica del Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, sul meeting previsto a Firenze dal sei al nove novembre. Le comunicazioni di Pisanu saranno seguite da un dibattito in aula con un intervento per ogni gruppo parlamentare. Non è previsto alcun voto, così come hanno chiesto le opposizioni. Il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, invita il governo a «dire se è in grado o no di garantire la sicurezza alla manifestazione».

— **Finanziaria.** Giovedì l'aula di Montecitorio affronta la discussione generale sulla manovra 2003. Sabato scorso è arrivato il via libera della commissione Bilancio. Nel corso della seduta finale Ulivo e Rifondazione hanno abbandonato i lavori. Mercoledì pomeriggio il segretario dei Ds, Piero Fassino, e il responsabile economico della Quercia, Pier Luigi Bersani, terranno una conferenza stampa sulla manovra del governo.

— **Occupazione.** Arriva oggi in aula il Disegno di legge delega che impegna il governo a riformare il mercato del lavoro. Cambiano i servizi all'impiego: l'ipotesi è quella di realizzare una «Borsa del lavoro» dove domanda ed offerta possano incontrarsi più facilmente. Sono poi previsti una serie di contratti atipici che vanno dal lavoro a chiamata al lavoro temporaneo, fino a quello coordinato e continuativo, occasionale, accessorio e a prestazioni ripartite.

— **Agricoltura.** L'aula inizia oggi l'esame del Decreto legge che prevede interventi a sostegno del settore colpito dalle alluvioni si questa estate. Vengono stanziati 15 milioni di euro per i danni.

— **Carcere duro.** La commissione Giustizia comincia a occuparsi mercoledì della legge che rende definitivo l'articolo 41 bis dell'ordinamento carcerario, vale a dire il carcere duro per i mafiosi. Puntazione che sarà prevista anche per i terroristi e i trafficanti di esseri umani.

— **Radio-tv.** La commissione riunita Trasporti e Cultura avviano giovedì le audizioni sul Disegno di legge Gasparri, il provvedimento che riorganizza tutto il sistema radiotelevisivo. L'esame vero e proprio del testo comincerà al termine dell'indagine conoscitiva.

— **Pubblicità ingannevole.** In commissione Attività produttive si discute la cosiddetta legge «Wanna Marchi» contro gli imbonitori televisivi. Gli obiettivi: prevenire e reprimere comportamenti che abusano della credibilità popolare; assicurare il corretto svolgimento delle comunicazioni di massa, dei rapporti concorrenziali tra le imprese e delle transazioni commerciali con i consumatori. Per chi viola le norme previste sanzioni dai 1.000 ai 50.000 euro.

L'agenda Senato non c'è. Questa settimana non vi è seduta. Per maggiori informazioni consultare il sito: [www.deputatids.it](http://www.deputatids.it)

(a cura di Fabrizio Nicotra)

## La Porta di Dino Manetta



## l'intervista

Lucio Villari  
storico

«I monarchici italiani non hanno peso politico. A chi dà loro consigli dico che non ne hanno bisogno»

# «Un atto dovuto di una democrazia solida»

Luana Benini

ROMA Lo storico Lucio Villari non ha dubbi: un atto dovuto il rientro dei Savoia che avrebbe dovuto avvenire molto prima, e nessuno si può permettere di dar loro consigli su come comportarsi, se commetteranno errori o gaffes ne saranno responsabili...

**I Savoia possono rientrare in Italia a partire dal 10 novembre. Si chiude una storia lunga e controversa.**

«Che avrebbe dovuto essere chiusa molto prima. La questione si trascina da troppo tempo. Ed ha ferito persone che non avevano una diretta responsabilità nella storia che ben conosciamo. Come la regina Maria José che era stata molto critica verso il comportamento politico di casa Savoia e a suo mo-

do aveva contribuito a far cadere il fascismo. Comunque era una figura che nell'Italia democratica andava rispettata...».

**Dunque era un atto dovuto**  
«Un atto dovuto per ragioni morali e storiche. Si doveva dare la possibilità a chi come Vittorio Emanuele in Italia era nato e cresciuto di poter ritornare in patria».

**C'è qualcuno che teme che questo rientro possa creare un problema politico, altri invece sostengono che i Savoia sono troppo «modesti» per dare adito a simili preoccupazioni.**

«Nella storia dei ritorni di regnanti e delle restaurazioni monarchiche il vero problema è stato sempre lo stesso: se i monarchi restaurati sarebbero stati all'altezza dei compiti che loro spettavano, dagli Stuart, ai Borboni. Ma guar-

dando in casa nostra il problema è più ristretto. I Savoia non hanno spessore politico e nessuna capacità oggettiva di costituire un problema politico. Nel quadro italiano contemporaneo non c'è posto per una questione monarchica».

**Come dovrebbe accoglierli il nostro paese e soprattutto quale comportamento i Savoia**

La questione dell'accoglienza non si pone. Non riguarda il Paese in quanto tale...»

ia dovrebbero tenere?

«La questione dell'accoglienza non si pone, non riguarda il Paese in quanto tale... Ci saranno dei loro amici o delle famiglie della vecchia aristocrazia italiana che magari si contenderanno per qualche tempo questi personaggi. Anche qui, non vedo quali possano essere i motivi di preoccupazione. Credo siano fomentati essenzialmente da invenzioni giornalistico-mondane».

**Secondo lei il rientro da loro diritto a rivendicazioni patrimoniali, benefit e via dicendo?**

«Io so che c'è stata una smentita da parte loro sulla richiesta di benefit. E devo attenermi a questo. Devo tener conto che i Savoia hanno lasciato molti beni in Italia fra cui la bellissima collezione di monete di Vittorio Emanuele III che

non viene mai messa a disposizione del pubblico pur essendo un notevole monumento della cultura italiana. Loro rientrano da semplici cittadini. E avrebbero dovuto poterlo fare da tempo. Ma un malinteso senso della storia e della politica ha impedito che questo avvenisse. Posso solo interpretarlo in ragione di antipatie personali. Ma la legge di un paese democratico non ammette simpatie o antipatie».

**Giorgio La Malfa ieri ha dichiarato: speriamo che una volta rientrati in Italia i Savoia sappiano comportarsi con senso della misura. Francesco Cossiga ha consigliato loro uno stile democratico e repubblicano e un po' di umiltà...**

«La Malfa e Cossiga mi sembrano delle vecchie zie che dicono ai

bambini di non sporcarsi le mani con la marmellata. Non si devono neanche permettere di dare consigli di questo genere. Se le persone della famiglia Savoia commetteranno errori e gaffes ne saranno responsabili, non sono tenuti ad obbedire a nessuno sul piano del comportamento. Non mi pare corretto in una democrazia che qualcuno possa dire a qualcun altro come deve parlare in pubblico...».

**Porte aperte senza nessuna pregiudiziale?**

«Quale pericolo vuole che ci sia in un paese come il nostro, solido dal punto di vista istituzionale? Se il sistema politico è debole per l'attuale lotta fra maggioranza e opposizione questo non significa che lo siano le strutture fondanti della democrazia italiana che sono solide. No, nessun pericolo per la stabilità».

Sono state raccolte da Franca Rame e Dario Fo contro la legge salva Previti. Questa settimana possibile il voto definitivo alla Camera

## Cirami: seimila firme perché il capo dello Stato non firmi

ROMA E' stato un favore a un collega presente in aula ma lontano dal suo seggio. I senatori «pianisti» del centro destra immortalati dalle telecamere ripetono tutti la stessa versione, adducono tutti lo stesso alibi. E il presidente del Senato Marcello Pera ha già anticipato che in questo caso non è reato. Ma «prassi» corrente. Così la faccenda arriverà sul tavolo dell'ufficio di presidenza già abbastanza smussata. Ma, in modo paradossale, in un plateale rigiro della frittata, il centro destra si spinge a testa bassa contro la Margherita che ha sollevato il caso accusandola di destabilizzare le istituzioni. Le immagini diffuse? E' vilipendio. La Cirami si

carica anche di questo strascico nel suo ultimo rimpallo alla Camera dei deputati dove approda oggi in commissione per andare in aula mercoledì prossimo. Intanto, fuori dai palazzi è partita la campagna dei girotondi, in prima fila Dario Fo e Franca Rame. La parola d'ordine: inviare una e-mail o una cartolina al presidente Ciampi in un estremo appello collettivo a non firmare la legge. Seimila le firme raccolte.

Sarà pure «prassi» votare per il collega temporaneamente distante dal suo banco, ma l'infrazione resta. E che sia «veniale, di tipo minore» come spiega il ministro Carlo Giovanardi è da vedere. «Ma quale prassi e prassi - sbotta il senatore della Margherita Alessandro Battisti - La verità è semplice ed è una sola: ognuno in Senato deve votare per sé. Non si può votare per i colleghi. Chi lo fa infrange il principio della rappresentanza e non tiene conto del rilievo costituzionale del mandato parlamentare. Il Parlamento non è un consiglio di amministrazione o un'assemblea di condominio...». La Margherita non si ferma e promette battaglia. «Sappia il presidente del Senato - dice Patrizia Toia, protagonista in-

sieme a Bordon della denuncia dei pianisti - che non se la può cavare con sanzioni personali. Il punto è l'accertamento della legalità sulla vo-

tazione della Cirami e che la trasparenza sia assicurata una volta per tutte». Ma nel centro destra fanno a gara a chi alza di più la voce. Michele

Bonatesta. An, parla di «farsa dei falsi pianisti inventata da Bordon che trasforma l'aula in un baraccone da circo». Il leghista Cesarino Monti (uno dei fotografati) parla di «furore giustizialista della Margherita» che «ha montato un caso che non esiste». Giampaolo Bettamio, Fi, spiega che votare per un assente «non è corretto a meno che l'assente non si trovi a pochi metri dal suo posto, cosa che il senatore Bordon non ha ancora accertato» e comunque «è esagerato parlare di un illecito, tanto più che al Senato i posti non sono nominativi come lo sono invece alla Camera dove chi vota per un assente compie una specie di sostituzione di persona». Singolare la reazione del senatore dell'Udc Francesco D'Onofrio (quello che nel luglio scorso, dopo l'approvazione della Cirami al Senato, gridava dal suo banco all'opposizione «vi abbiamo lasciato in mutande»). Non si smentisce e tuona: «Non piegheremo le ginocchia di fronte a un gravissimo episodio di moralismo antiparlamentare». «E' singolare - risponde Toia - che, presi con le tessere nel sacco i colleghi del centro destra, invece di scusarsi, si siano difesi attaccando, arrivando ad-

dirittura a minacciare chi aveva svelato ai cittadini il loro comportamento. Tutto questo è ben lungi dai farci paura. La nostra battaglia, iniziata da diversi mesi, è un dovere verso gli elettori». Anche se fosse come dice il centro destra che è tutto regolare, che votare per un altro è consentito purché quest'ultimo sia in aula, come si mette con il regolamento del Senato che prevede una sanzione di 250 euro per i senatori pianisti? C'è il sospetto che questa sanzione non potrà mai scattare se è materialmente impossibile provare la reale collocazione dei senatori (dentro o fuori l'aula) che usufruiscono del voto dei pianisti.

lu.b.

Il leghista Cesarino Monti (uno dei fotografati) parla di «furore giustizialista della Margherita»

IN TUTTE LE EDICOLE

# Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Manovre centriste** Il Governatore al posto del Cavaliere? Fazio è già pronto.
- **Legge Nord** Parla i labladini: «Vi racconto il Bossi segreto».
- **Speciale** Quanto si muovono i movimenti

diretto da Alberto Minicucci  
a cura di Franco Nicolini

2 euro

Non si placano le polemiche dopo la denuncia del senatore Bordon sui pianisti del Polo sul voto per la Cirami

»